Un documento clamoroso mette a rumore la Chiesa trentina

LA CONTESTAZIONE DI NOVE CHIERICI

Il richiamo al Concilio - La «fabbrica dei preti» e le responsabilità dei sacerdoti - I cristiani non possono essere divisi in due categorie: di serie A e di serie B

Dal nostro inviato

TRENTO, *maggio*

Nove chierici se ne sono andati dal Seminario di Trento sottoscrivendo un documento clamoroso, altri venti seminaristi «pur facendo scelte diverse», hanno aderito alla linea esposta dai nove contestatori. Si tratta, come si vede, di un vero e proprio terremoto che ha scosso profondamente le acque, peraltro già abbastanza turbate, della patria dell'on. Flaminio Piccoli. La notizia viene data nel documento stesso: «Un numero discreto di studenti di teologia del Seminario di Trento decidono di lasciare la vita e lo studio in Seminario e di intraprendere per il prossimo futuro o un tipo di lavoro o un altro ramo di studio, pur non escludendo a priori la possibilità di diventare preti».

Non siamo di fronte, quindi, a una crisi ideale, a una improvvisa caduta della fede. Quali sono allora i motivi di una decisione tanto grave? «La nostra parola — essi dicono — rappresenta un atto di dialogo verso tutti, una comunicazione realistica che vuol essere un contributo per la soluzione, che deve essere cercata insieme, di vecchi problemi e di nuove attese». E la loro parola si rivolge a tutti indistintamente, convinti come sono «che il nuovo ruolo del prete è strettamente connesso a un nuovo modo di essere delle comunità cristiane, più autentico, meno clericale e più legato alle vere situazioni umane».

Prendendo come punto di partenza il Concilio e rendendosi conto della «troppa resistenza e lentezza» con la quale la Chiesa ne fa proprie le prospettive indicate, i giovani seminaristi forniscono un quadro spietato della Chiesa di oggi, la quale «sembra che sia pervasa più da sentimenti di paura che di fiducia nello spirito e negli uomini, sia troppo attaccata alle sue strutture contingenti e storiche; sia ancora vincolata a determinati sistemi sociali e politici dimenticando la sua funzione profetica di Chiesa dei poveri; sia prigioniera di una mentalità dogmatica, spiritualista e clericale: nella sua espressione gerarchica sia viziata da autoritarismo e paternalismo: nella sua componente laicale sia spesso mantenuta in uno stato di passività, favorendo una situazione di disimpegno». In questo contesto — essi dicono — si colloca anche la crisi del ruolo del prete. Non è più concepibile un tipo di prete sradicato spesso dall'esperienza della vita come responsabilità nel mondo e quindi impedito da una specie di barriera esistenziale a comunicare in modo autentico con gli uomini».

Non è più ammissibile — incalzano i chierici ribelli — «il prete tuttofare, il prete funzionario del culto, il prete burocrate dell'organizzazione ecclesiastica, il prete detentore del sacro e della verità, il prete "fatto eunuco degli uomini", anche se non ovviamente quello resosi *liberamente* tale "per il regno di Dio"». In tale situazione quella che i giovani chierici chiamano «la fabbrica dei preti» e forse destinata a chiudere i battenti. Descrivendo sommariamente la loro vita fra le mura del collegio, essi scrivono: «La maggior parte di noi ha vissuto fin dai primi anni in seminario, dove ci venne impartita una educazione che prendeva in considerazione quasi esclusivamente la dimensione spirituale della persona, per di più in una prospettiva univocamente clericale e a priori celibataria, e il tutto in un ambiente di segregazione. E' evidente che la personalità del seminarista non poteva avere uno sviluppo armonico nelle sue dimensioni fondamentali».

Sereni nella loro valutazione essi precisano che «da qualche anno nel nostro seminario e subentrato un ambiente più rispettoso della persona e più sensibile al valore di una libertà responsabile», ma il problema di fondo non è questo, non può bastare, a chi sente fortissimo il dovere di un impegno civile, una politica paternalistica. Loro sono fermamente convinti che «il prete in ogni caso deve essere un uomo credente maturato nella saggezza cristiana mediante una lunga partecipazione alla vita della comunità sia ecclesiale che sociale».

Non credono soprattutto che i cristiani possano essere divisi «in cristiani di serie A e di serie B», ed è questo un peccato che difficilmente potrà essere perdonato da chi, come diceva con parole adeguate un giovane sacerdote, pur impugnando il libretto della messa dà la preferenza al libretto degli assegni.

I giovani chierici ribelli credono invece che il messaggio di Cristo possa realizzarsi «non in una ipotetica sfera ideale, ma realmente sui sentieri del mondo, nell'ambito dei pesi e delle responsabilità della vita culturale, sociale, professionale, umana di ogni giorno». E' anzi «in un contatto effettivo e irrinunciabile con tali realtà che questa fede e carità potranno e dovranno mostrare la loro intima forza al giorno di oggi». Per tali ragioni il prete «deve essere anzitutto unito e solidale con la comunità concreta, alla quale si rivolge». Ed è assurdo — essi aggiungono — «pensare che la comunità sia un pericolo per il prete».

Quale eco susciterà questo documento e quali adesioni incontrerà? Gli stessi seminaristi danno una prima risposta a queste domande, laddove affermano che «nella nostra stessa Chiesa trentina ci sono molti preti, giovani e meno giovani, che soffrono della loro condizione, ma o non hanno il coraggio di parlare o sono fatti tacere».

Loro questo coraggio l'hanno avuto, e se qualcuno ha tentato di farli tacere non c'è riuscito. Essi avvertono, inoltre, che «di fronte a questa situazione, ignorare i fatti e i problemi o gridare allo scandalo o ribadire semplicemente il valore delle norme tradizionali non serve a nulla, se non a esasperare le posizioni».

E che già le posizioni siano abbastanza esasperate è una verità evidente a chi osservi non superficialmente la realtà trentina, soltanto apparentemente chiusa e ostile a ogni novità. Certo c'è chi difende — e sono i più, senza dubbio — i valori delle «sante tradizioni» in nome del privilegio. C'è chi vorrebbe che le acque rimanessero sempre stagnanti per timore che i ricchi possano diventare un po' meno ricchi e i poveri un po' meno poveri. Ma ci sono anche molti, nel mondo della cattolicità trentina, che si ribellano, che affermano a voce ben alta il loro impegno. E non mancano, fra questi, giovani sacerdoti. E' in questo contesto che deve essere colto il significato della ribellione dei chierici.

Ibio Paolucci

Viaggio in Siberia dove l'URSS combatte la battaglia per il primato produttivo mondiale

Nel covo dei "maghi" della scienza

Protoni contro antiprotoni - Si sta realizzando il più grande «acceleratore a fasci incrociati» del mondo che strapperà a Frascati il primato in questo campo della ricerca fisica di base - Verso la fusione nucleare controllata - I nuovi laureati: «Uomini dalla formazione multilaterale, anzi universale»

Dal nostro inviato

AKADEMGORODOK, *maggio*

Istituto di fisica nucleare: tre edifici comunicanti, una fabbrica semisotterrata e, in costruzione, un lungo tunnel per un acceleratore anulare di nuovo tipo. Domina la ricerca di base, fisica generale, fisica delle particelle ad alta energia, fisica del plasma.

Nel campo delle particelle accelerate, siamo stati caratterizzati grazie alle esperienze di Budker, per la elaborazione di un nuovo acceleratore che pur consentendo un arco di impieghi più ristretti di quello «tradizionale» è capace di produrre energie molto superiori con impianti di costo enormemente inferiore. Si tratta dell'acceleratore a fasci incrociati. Sono pochi nel mondo, gli istituti che abbiano accumulato esperienze in proposito: uno di questi, molto stimato, qui in Siberia e quello di Frascati, che detiene il primato per la realizzazione di queste macchine e anche quello delle energie espresse (vedremo poi, come Akademgorodok stia lavorando per sottrarre tale primato a Frascati; ma si spera di realizzare un accordo con gli italiani per sfruttare in comune le nuove macchine).

Cosa sia, in generale, un acceleratore e a che cosa serva, è noto a pubblico medio. Si tratta di una macchina capace di accelerare fasci di particelle subatomiche fino a velocità vicine a quella della luce. L'accelerazione accresce l'energia di tali particelle, che vengono scagliate contro gli atomi di sostanze determinate. Da tal collisioni sorgono una quantità di fenomeni, che consentono di venire a conoscenza della struttura e della vita del nucleo atomico.

Le energie ottenibili, per quanto elevate sono tuttavia minori delle energie di cui sono dotate le particelle che navigano nel vuoto cosmico. Lo acceleratore di Serpukov presso Mosca, è capace di energie fino a 70 miliardi di electron-volts. Per ottenerle si è dovuto costruire un anello di accelerazione di molte centinaia di metri, e impiegare molte migliaia di tonnellate di magneti.

Si potrebbe costruire un acceleratore capace di mille miliardi di electron-volts; sarebbe ancora poco, eppure costerebbe migliaia di miliardi di lire, e poi non c'è solo un ostacolo oggettivo a disporre di così enormi cifre finanziarie, c'è anche un ostacolo, dei così detti, sociale e psicologico. Lo Stato da una parte, e i comuni cittadini dall'altra si chiedono se sia giusto, e in quale misura, spendere tanti soldi per ricerche di cui nessuno può intravvedere la utilità pratica, nel tempo in cui tale utilità potrà verificarsi. A questa obiezione il vice direttore dell'istituto di Akademgorodok risponde non solo con considerazioni generali sul valore conoscitivo della ricerca, ma con un fatto molto concreto: il suo istituto riesce a coprire gran parte delle spese realizzando e vendendo piccoli acceleratori di uso industriale.

Bisogna dunque inventare acceleratori più economici, e allo stesso tempo più potenti. In varie parti del mondo, e qui in Siberia si è pensato ad un acceleratore capace di caricare non solo le particelle che vengono scagliate contro il loro obiettivo, ma anche l'obiettivo stesso. E' nata cioè l'idea di provocare urti fra due fasci di particelle, accelerate in senso contrario.

Il lavoro in questo campo fu iniziato dieci anni fa. Dopo molti sforzi si compì il primo esperimento con particelle piccolissime: elettroni rotanti in due fasci di cassette [illegible] e positroni che sono elettroni con carica positiva e segno opposto.

Per tali fasci [illegible] consistenti si deve ricorrere a una particella [illegible] pesante: il protone che pesa 1836 volte [illegible] dell'elettrone. Ma [illegible] gli antiprotoni, per [illegible] due fasci destinati a scontrarsi e molto difficile [illegible] dovuto ricorrere a [illegible] dal quale è possibile ottenere in 24 ore [illegible] di antiprotoni accumulando per mille volte successive una massa di centoni [illegible] ottenuti vengono accelerati fino a raggiungere quasi [illegible] al secondo; quindi si scontrano provocando una energia pari al triplo della somma delle due energie colliderti.

Adesso è in costruzione un acceleratore del genere che sarà il più potente del mondo. Sono scese nel sotterraneo del circuito a vedere il suo tunnel: ne parto in cui affacciasi l'impianto centrale. Esso si perde a sinistra e a destra, come un cunicolo di miniere. Lungo quel cunicolo, della sezione di tre metri e lungo lunghezza di 350, i protoni entreranno con una energia di 400 milioni di electron-volts, verranno accelerati fino a 25 miliardi. Poi entreranno in circuito gli antiprotoni aventi una eguale energia; dalla collisione scaturirà una energia di 2500 miliardi di electron-volts, cioè 35 volte maggiore di quella ottenuta nel colossale impianto «classico» di Serpukov, e la conseguenza sarà l'inizio di nuove conoscenze della essenza ultima della materia.

Ritornando dalla visita al tunnel, abbiamo attraversato la antica fabbrica dell'istituto. Da una specie di ballatoio collocato ad una altezza di 7,8 metri, provenivano gelidi lampi di luce seguiti dallo scoppio come di scariche elettriche. Ho creduto inizialmente che lo stessero saldando dei metalli; ma poi mi sono accorto che doveva trattarsi di altro, perchè gli scoppi si ripetevano in frequenza regolare. Ho chiesto spiegazioni al mio accompagnatore, ed il compagno Sakdeev (un giovane riccioluto ed espansivo, tornato recentemente da Trieste ove ha tenuto un corso, e in procinto di partire per Frascati) mi ha spiegato che quelle scariche altro non erano che «bottiglie» di plasma surriscaldato cioè lo strumento che dovrà consentire il controllo della fusione nucleare. Occorreranno ancora decenni di lavoro, milioni di tali scariche: forse bisognerà cambiar strada, cento volte. Ma intanto c'è un problema scientifico e tecnico molto preciso: finanziare ricercatori ottenere plasma capace di vivere a lungo e di grande consistenza. Saranno necessari mezzi potenti. Qui, ad Akademgorodok non ci si occupa specialmente della durata ma della *temperatura*. Si sono ottenuti cento milioni di gradi.

Credo di aver dato, così, una idea dell'Istituto di fisica nucleare. Non si deve credere che si tratti di un covo di maghi. Intanto i maghi operano isolati; qui, invece, sono 1800. Non vivono in un [illegible] ma presumibilmente [illegible] che [illegible] dando ad essi e [illegible] mentre. Viene [illegible] quale [illegible] per questo [illegible] della scienza e per [illegible] vasto mondo che essa [illegible] ad edificare. Ne parlo [illegible] Russia e dell'Unione [illegible] Brezne[illegible] e forma dirigente [illegible] vedo alle prese con [illegible] tiglie di plasma e generatori di energia.

La sua risposta [illegible] una precisa [illegible] mistica dei rapporti fra società, scienza e vita. [illegible] che occorre [illegible] di ricerca domani, [illegible] la società e il uomo da formare [illegible] universale — mi risponde. Egli deve non [illegible] esaurirsi nel suo settore di impegno. Ora adesso [illegible] zione superiore specializzata, fortemente settorializzata [illegible] corrisponde più alle esigenze. Qui ad Akademgorodok [illegible] parlano in specialisti, con solo contenuto determinate nozioni: [illegible] se questo è un procedimento di scarsa prospettiva perchè le nozioni invecchiano rapidamente, ma sviluppando forti capacità metodiche che consentano nel futuro di aggiornare e completare da sè le proprie conoscenze. Quindi occorre una solida base universale di istruzione su cui innestare poi la specializzazione. Così facciamo noi: tre anni di studio generale seguiti da due anni di applicazione sperimentale. Ecco il nostro laureato. E ne siamo soddisfatti. Basta guardarci attorno».

Enzo Roggi

DA BOLOGNA IL PRIMO MILIONE PER IL VIETNAM

Successo caloroso, anche a Bologna, dello spettacolo di canti e danze popolari presentato l'altra sera dal teatro di Stato della Repubblica democratica del Vietnam. L'iniziativa, organizzata dall'ARCI, dal Comune e dalla Provincia con il patrocinio della Federazione mondiale delle città gemellate, ha richiamato al Palazzo dello Sport alcune migliaia di cittadini, ed è stata l'occasione per il lancio di una raccolta di fondi che ha come obbiettivo l'invio di materiale sanitario ai partigiani vietnamiti. Come ha annunciato il presidente dell'ARCI, D'Alfonso, dopo il saluto rivolto a nome della città dal vice sindaco prof. Favilli, la sottoscrizione continua. Un primo versamento di un milione di lire è stato consegnato in apertura dello spettacolo al capo delegazione. Il sindaco Fanti ha consegnato ai rappresentanti della RDV una medaglia sigillo della città.

Da Giuseppe Zanardelli ad Emilio Colombo

Montalbano Jonico non è più «grata, fidente ed unanime»

Luci ed ombre di un angolo «fortunato» di Lucania - Perchè 70 famiglie non possono abbandonare delle case pericolanti - La vicenda di 8 miliardi

Dal nostro inviato

MONTALBANO J., *maggio*

Nella biblioteca comunale c'è ancora — fra busti di gesso e i quadri rappresentanti le glorie locali del Regno — un dignitario che immortalò Giuseppe Zanardelli presidente del Consiglio dei ministri agli inizi del secolo, mentre avanza «*non curando i gravi disagi*» in «*queste desolate terre di Basilicata, desideroso di promuovere adeguati rimedi ad estreme miserie*».

Se l'attuale presidente del Consiglio — o chi per lui — volesse raggiungere oggi Montalbano potrebbe usufruire di una buona automobile e fra tre ore soffrirebbe di qualche scossone dato le condizioni della strada. Ne è a dire che gli occorrerebbe tutta la stessa lunga settimana che conobbe Zanardelli. Al contrario egli potrebbe [illegible] — [illegible] dendosi con [illegible] lavorato — per quella che un suo [illegible] predecessore [illegible] anni fa ha precisato riferendosi del resto a tutto il Mezzogiorno come a «*Cattiva terra d'Italia*».

Certo non dicevano il Mezzogiorno ma neanche la piana di Metaponto sulla quale incombe il colle di Montalbano, è diventata davvero una specie di California. Tuttavia il sudore dell'uomo, negli anni seguiti alla riforma agraria, ha reso molto fertile questo angolo di Lucania e prodotto pane, vino e olio più che di quelle cadi [illegible] anche se i contadini, ora non trovano profitto [illegible] dato che vanno offerti [illegible] un prezzo di 10-15 lire al chilo.

E questo è un primo angoscioso problema: con adesso Montalbano [illegible] nel 49 [illegible] la dura [illegible] Bernardi [illegible] ora nella condizione di non poter consegnare [illegible] figli [illegible] seconda [illegible] lavoro [illegible] generazione [illegible] terzo [illegible] stessa [illegible] 15 mila abitanti, a meno 400 contadini [illegible] 70 famiglie sono in pericolo di vita. Le autorità le hanno avvertite: bisogna sgomberare. Ma siccome nessuno è in grado di pagar fitti alti, tutti e 70 i capi famiglia restano [illegible] nelle case sonnecchiando sopra un barrione.

Ecco due elementi, dunque che caratterizzano la situazione in questo angolo «*fortunato*» di Lucania. Vengono al pettine nodi di una riforma agraria parziale che non ha aiutato il contadino ad associarsi e a difendere il suo prodotto sul mercato nazionale e internazionale, nello stesso tempo permangono e si aggravano le condizioni dei paesi, abbandonati, a una secolare arretratezza, mentre contano da essi nascono le attrattive [illegible] di un futuro in cui la razionalizzazione monopolistica con l'appoggio dello Stato dovrebbe mutare ancora indirizzi produttivi, spingendo i contadini e le loro case cadenti e [illegible] dei loro campi buona parte dei contadini, riserva di manodopera ancora disponibile per i centri diretti al Nord.

Ma i lucani non sono più *grati, fidenti, unanimi* come al tempo di Zanardelli, ne lo sono, in particolare gli abitanti di Montalbano, anzi essi devono proprio essere diventati *ingrati, malfidenti e divisi* se è vero, come è vero, che il comune — dove pure la DC ha la maggioranza assoluta — non è riuscito a realizzare i piani raccomandati dall'on. Colombo per «*un investimento di otto miliardi a favore dell'occupazione*».

Il perchè è presto detto: sono finiti i tempi in cui ogni comune meridionale era disposto a fornire la terra, l'aria e [illegible] di offrire a un [illegible] dal nord gli «*investimenti*» per la costruzione di una [illegible] parchessia, che forse [illegible] qualche modo «*alleviera l'disoccupazione*».

Avevamo fatto esperienza [illegible] *Proprio qui [illegible] oro da dieci anni [illegible] contributi [illegible] 30, si sono fatti [illegible] i muri, sono [illegible] padroni ma di sè [illegible] non si è prodotta neanche [illegible] scatola. Ora si parla [illegible] dell'Istituto per sperimentare la produzione di foraggio [illegible] Volete un altro esempio? Nella piana della Tresa a Rotondella, quattro-cinquecento ettari di terra sono stati dati a una ditta che doveva [illegible] come piantagione di eucalipti e il mio [illegible] trasformarlo in carta. Ma la ditta è sparita, gli eucalipti sono stati estirpati da una società milanese che si è comprato tutto*» «*Insomma quando gli date la terra, a un privato poi non siete più padrone di niente, le promesse vanno in fumo, i miliardi spariscono, l'occupazione — se c'è — si riduce a un decimo, a un centesimo delle promesse*».

E' per questo che Montalbano Jonico «*rifiuta*» gli otto miliardi fatti intravedere dall'on Colombo nei suoi telegrammi e cioè, nel concreto, rifiuta alla DC il diritto di vendere per 118 milioni (più 20 milioni pagati dalla Forestale) 480 ettari di bosco [illegible] Ma [illegible] che [illegible] di Colombo un così [illegible] affare? [illegible] 4000 [illegible] di [illegible] sarebbero stati [illegible] in parte a fondo perduto e in parte con mutuo [illegible] Stato.

Dunque l'incasso ne rifiuta [illegible] del consiglio [illegible] i telegrammi dello on. Colombo e [illegible] hanno [illegible] già [illegible] e con una [illegible] «*contro*». Il progetto Pecchioli, e per la utilizzazione delle somme previste con la responsabilità dei lavori di sviluppo agricolo «*per preparare e l'attuare un piano organico di trasformazione del Demanio*».

Dunque comunque manifestazioni la gente di Montalbano è disposta a tutte le forme di lotta pur di difendere l'interesse e il diritto a decidere della collettività.

La DC è messa in crisi e la nuova unità che si va formando da scacco all'on. Colombo pontefice lucano delle provvidenze «*dall'alto*» e dell'«*incentivazione*» per il profitto privato.

Andrea Resta

DOCUMENTO CGIL

È indispensabile il servizio sanitario nazionale

Profonda e insanabile crisi delle attuali strutture — Le unità di base L'impegno della Confederazione

Un ampio «documento» sulla *riforma sanitaria* elaborato da un «gruppo di lavoro» nominato dalla segreteria della CGIL affronta tre gruppi di problemi: aspetti critici della situazione attuale; contenuti della riforma sanitaria; obiettivi intermedi per la sua realizzazione. Circa la situazione attuale nel «documento» si rileva che la crisi in cui versa il sistema mutualistico (e il gravissimo malcontento che ne deriva in tutti i settori interessati: assistiti, medici, ospedali ecc.) non è tanto di natura finanziaria quanto di carattere strutturale. L'attuale ordinamento non è in grado di corrispondere ai moderni orientamenti delle scienze mediche che comportano una visione unitaria di tutti gli aspetti inerenti alla salvaguardia della salute del lavoratore e del cittadino.

Da tale stato di cose deriva che non è possibile limitarsi ad un semplice miglioramento dei trattamenti in atto ed alla razionalizzazione del vigente ordinamento. Occorre pertanto promuovere la realizzazione di un'effettiva riforma sanitaria attraverso la istituzione del *servizio sanitario nazionale* che significa lo impegno unitario dello Stato (Parlamento, governo, regioni, province e comuni) allo adempimento degli obblighi costituzionali per quanto si riferisce alla tutela della salute del cittadino. Ciò mediante una politica sanitaria organica, l'apprestamento dei servizi sanitari pubblici necessari (ospedalieri, ambulatoriali, ecc.) e la loro gestione.

Dopo avere delineato i compiti dell'amministrazione pubblica [illegible] il documento si sofferma sulle *unità sanitarie locali* concepite come complesso dei servizi di base dipendenti dal comune o da consorzio di comuni. Tali servizi [illegible] ed [illegible] e prestazioni [illegible] ambulatoriali, ospedaliere, nonchè a quelle [illegible].

Per quanto concerne il finanziamento del servizio sanitario esso dovrà essere garantito dallo Stato mediante il sistema fiscale. Nel documento si sottolinea [illegible] la necessità di una *gestione democratica* dei [illegible] sistemi e quindi della partecipazione [illegible] cittadini e dei lavoratori ad ogni livello, adeguatamente per la modificazione delle condizioni ambientali interne ed esterne al luogo di lavoro.

Nel terzo punto del documento vengono indicati gli *obiettivi intermedi* da raggiungere attraverso le unità sanitarie locali di base [illegible] compiti [illegible] prevenzione [illegible] contro i rischi [illegible] sia ed ospedaliera per i lavoratori e i cittadini indigenti, il finanziamento di tale attività da parte del fondo nazionale a cui affluiranno le relative quote di spesa degli enti mutualistici, il trasferimento alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali degli ospedali pubblici e degli ambulatori degli enti mutualistici, ecc. e della riforma sanitaria, che dovranno essere di tale natura da gettare la intelaiatura di base e irreversibile del servizio sanitario nazionale.

Il «documento» formerà oggetto di discussione nel corso della preparazione e dello svolgimento del VII congresso della CGIL.

Il 21 giugno Assemblea mondiale della pace a Berlino

BERLINO, 12

Dal 21 al 24 giugno si terrà a Berlino l'Assemblea mondiale della pace.

All'Assemblea della pace hanno aderito finora 30 organizzazioni internazionali, un gran numero di organismi nazionali e rappresentanza di 70 paesi. L'annuncio è stato dato dal prof. Andrea Gaggero in [illegible] una riunione preparatoria tenutasi in questi giorni a Berlino.

I lavori di questa Assemblea, ad eccezione della seduta inaugurale e di quella finale, si svolgeranno tutti in commissioni, separate che si occuperanno dei seguenti problemi: Vietnam, Sicurezza europea, Medio Oriente, Colonialismo, Neocolonialismo e indipendenza nazionale, Disarmo.

I temi verranno proposti in maniera problematica per garantire a ciascuno una libertà completa di espressione delle proprie opinioni. A questo scopo è stato redatto uno statuto particolare che garantisce ampiamente queste condizioni.

Alla cerimonia preparatoria, era presente una delegazione italiana composta da Luzzatto, Primicerio e Mencaraglia. In qualità di osservatori inviati da due organizzazioni internazionali: professori La Pira e Gaggero.